Atti e Memorie della Comm. Grotte "E. Boegan"	Vol. 21	pp. 83-102	Trieste 1981

PINO GUIDI

ALCUNE NOTE SUL FOLKLORE DI GROTTE DELL'IRAN

RIASSUNTO

In questa breve nota, che integra quelle di Guidi-Tommasini e Guidi-Tommasini-Zorn apparse su Atti e Memorie 17, vengono riportate note sul folkore di alcune delle grotte visitate e rilevate nell'Iran nord orientale (Mazandaran, Semnan, Khorasan) nel corso di due campagne di ricerca effettuate dalla Commissione Grotte «E. Boegan» negli anni 1976-1977.

I testi delle leggende, raccolti in loco grazie alla collaborazione dei funzionari del Dipartimento Iraniano dell'Ambiente (il dr. Mohamed Farjadi ed i ranger dei vari Parchi visitati), sono raggruppati in tre capitoli — esseri soprannaturali, tesori e leggende storiche, fenomeni naturali — e sono preceduti da brevi cenni sulle cavità a cui si riferiscono.

ZUSAMMENFASSUNG

In Ergänzung zu den in «Atti e Memorie 17» veröffentlichten Arbeiten von Guidi-Tommasini und Guidi-Tommasini-Zorn wird hier kurz auf die Folklore einiger Höhlen im nord-östlichen Teil des Irans (Mazandaran, Semnan, Khorasan) eingegangen, die in den Jahren 1976 und 1977 im Rahmen zweier Expeditionen der Commissione Grotte «E. Boegan» erforscht und vermessen wurden.

Die Sagen wurden an Ort und Stelle unter Mitwirkung von Funktionären der Iranischen Umweltbehörde (Dr. Mohamed Farjadi und Rangers der besuchten Naturschutzparks) gesammelt und werden hier in drei Kapitel eingeteilt: übernatürliche Wesen, Schätze und Sagen, Naturerscheinungen; den Texten gehen kurze Angaben über die jeweils behandelten Höhlen voran.

RESUMO

En tiu ĉi mallonga noto, kiu integras tiujn de Guidi-Tommasini kaj Guidi-Tommasini-Zorn aperintaj en Aktoj kaj Memoraĵoj 17, oni raportas pri folklornotoj de kelkaj grotoj vizititaj kaj biritaj en Irano nordorienta (Mazandaran, Semnan, Khorasan) dum du eksplorperiodoj efektivigitaj de Komisiono Grotoj «E. Boegan» en la jaroj 1976-1977.

La tekstoj de la legendoj, kolektitaj surloke dank' al la kunlaborado de la funkciuloj de Irana Departamento pri Medio (D.ro Mohamed Farjadi kaj "ranger" de la diversaj Parkoj vizititaj), estas grupigitaj en tri ĉapitroj — supernaturaj estaĵoj, trezoroj kaj historiaj legendoj, naturaj fenomenoj — kaj ili estas antaŭigitaj de mallongaj notoj pri la kavaĵoj al kiuj ili rilatas.

SUMMARY

This short note, which supplements the notes by Guidi-Tommasini and Guidi-Tommasini-Zorn appeared in «Atti e Memorie» No. 17, reports about the folklore of some caves in North-East Iran (Mazandaran, Semnan, Khorasan) visited and surveyed during two research campaigns realized by the Grotto Commission «E. Boegan» in 1976-1977.

The texts of the legends, gathered on the spot thanks to the cooperation of officials of the Iranian Department for the Environment (Dr. Mohamed Farjadi and the rangers of the several park visited) have been grouped into three chapters: Supernatural Beings, Treasures and Historical Legends, Natural Phenomena, and are preceded by short notes about the caves they refer to.

PREMESSA

Lo studio di un'area carsica non dovrebbe mai prescindere anche dalla analisi dei rapporti che intercorrono fra l'uomo e le grotte. In quest'ottica, come è importante segnalare e — ove possibile — studiare gli insediamenti trogloditici delle zone carsiche prese in esame, altrettanto importante è che lo speleologo raccolga quindi, nel corso delle sue esplorazioni — soprattutto se condotte in terre lontane —, tutti gli accenni a storie e leggende legate alle grotte o all'ambiente carsico in generale. Questo materiale, pubblicato poi a corredo di monografie speleologiche zonali o singolarmente, oltre a completare il nostro bagaglio di conoscenze speleologiche su quella determinata zona potrà servire allo studioso di folkore che sarà in grado di correlarlo ad altro materiale consimile proveniente da altri siti, traendone — se del caso — le opportune conclusioni. Coerenti con questi principi, e sempre nell'intento di dare delle zone carsiche visitate il maggior numero di informazioni possibile, gli speleologi della Commissione Grotte «E. Boegan» che hanno compiuto due prospezioni preliminari in Iran (aprile 1976 e maggio-giugno 1977) hanno raccolto i testi di numerose leggende che ci si riprometteva di pubblicare assieme al materiale raccolto nelle spedizioni programmate per gli anni successivi. Rinviate sine die queste ultime a causa delle restrizioni conseguenti al delicato momento politico ed alla guerra in corso, si è ritenuto opportuno pubblicare il materiale raccolto, riservandoci di integrarlo quanto prima con altro proveniente da ricerche bibliografiche e — ove possibile — da nuove ricognizioni speleologiche in zona.

LE LEGGENDE

Vengono riportati qui di seguito i testi delle leggende raccolte nel corso delle prospezioni in Iran degli anni 1976 e 1977, preceduti — ove ritenuto necessario — da brevi cenni esplicativi. In questi ultimi casi si è cercato, di norma, di evitare facili e indiscriminati comparatismi con analoghe situazioni riferentisi al mondo occidentale (in cui gli studi in questo campo sono abbastanza avanzati), privilegiando invece — laddove la cosa era possibile — un rapporto con i te-

Foto 1 — La catena calcarea a ENE di Beh Chesmeh, con il torrione (a destra) del Kafar Galeh (foto Guidi).

mi propri della cultura arabo-islamica o iraniano-preislamica. Si ribadisce, comunque, che di cenni esplicativi si tratta e non di vere e proprie analisi che presupporrebbero una più approfondita conoscenza del complesso contesto storico-sociale in cui le leggende si sono sviluppate: l'Iran è un paese immenso che è stato culla di svariate civiltà e culture — cui tutto il mondo è debitore — e che ha subito, in tempi vicini e lontani, apporti etnici e culturali estranei non indifferenti.

Le leggende, che riguardano grotte site nei parchi Jahan Nama, Reza Shah, Parvar Protected Area e Khosh Yeilagh Wildlife Refuge (1), sono state tutte raccolte dai ranger di stanza nelle varie zone e tradotte in inglese dal componente iraniano della spedizione, il dottor Mohamed Farjadi dell'Iranian Department of the Environment. Sempre al dottor Farjadi si deve inoltre la leggenda dei tesori del Khorasan, mentre la leggenda della gazzella d'oro ci è stata rac-

(1) Denominazione ufficiale (v. FIROUZ E., 1974) sino alla Rivoluzione Islamica e che potrebbe anche essere stata cambiata in questi ultimi anni.

contata — in farsi, e tradotta in inglese dal Farjadi — da un anziano abitante del villaggio di Tash Payn, ubicato fuori dall'area dei Parchi.

Per maggiori ragguagli sulle grotte a cui si riferiscono le varie leggende si rimanda ai lavori citati in bibliografia (in particolare Guidi, Tommasini, Zorn 1977). Una breve nota sul folklore delle grotte iraniane è apparsa su The British Caver (Guidi, Tommasini 1978), mentre accenni generali sul folklore delle grotte dell'Iran si trovano in una nota bibliografica pubblicata su Atti e Memorie (Guidi, Tommasini 1977).

CAPITOLO I - ESSERI SOPRANNATURALI

In questo gruppo sono state raccolte le segnalazioni riguardanti due grotte interessate dalla presenza di esseri soprannaturali (Div Chah e Ghar-e Do Dare Zore Gendan) e una risorgiva con una pittura parietale.

Per quanto concerne le prime due segnalazioni è il caso di ricordare che la mitologia locale contempla la presenza — oltre che di demoni veri e propri — anche di spiritelli o geni che possono essere sia buoni che cattivi. Nel caso dei Div Chah — Pozzi del Diavolo — l'identificazione del diavolo con un essere malvagio fattaci dagli informatori è stata talmente netta da non lasciar adito a dubbi, tanto da poterne addirittura ipotizzare un collegamento con i miti della Persia più antica (i demoni che uscivano dagli abissi per portare sulla terra corruzione e morte — Cumont F., il demone Azi Dahaka sconfitto da Traetaona e quindi rinchiuso in una profonda caverna del Demavend — Pizzi I., D'Alessio C., Bertholet A., Zarathustra, il Devo Bianco combattuto e sconfitto da Rustem — l'Ercole iraniano — in una oscura caverna, Firdusi), mentre nel secondo caso gli abitanti di Kastan — il villaggio posto allo sbocco della valle in cui s'apre la grotta — concordavano nell'affermare che gli spiriti che abitavano la valle omonima non erano nè buoni nè cattivi, ma spiriti e basta, per cui si è ritenuto più confacente rapportarli agli innumerevoli "geni" di cui è zeppa la letteratura araba e persiana (come nella storia di Qaman az-Zamàn nel classico Mille e una Notte).

Più complesso è il discorso per la terza grotta, Soli Gorbakh, in cui a fianco di scritte parietali in grafia araba — ma in una lingua non conosciuta dalle guide — campeggia una mano aperta, dipinta con colore nero. Le impronte di mani, in negativo o in positivo (come in questo caso), pur non essendo frequenti, sono tipiche di certe grotte — se ne trovano in più di venti cavità dell'Europa (fra le altre nelle grotte di El Castillo in Spagna, Gargas, Trois Frères e Pech Merle in Francia, Grotta di Porto Badisco, 902 Pu, in Italia) — e sono presenti in grotte dell'Asia, dell'Australia (come nella grotta di Koonalda, nella zona desertica di Nullarbor Plain o nella grotta presso Port George IV, in cui le impronte di mani si trovano in una sala dove secondo gli aborigeni abitano tuttora le anime dei Wororastammes) (Waltham A.C., Lubke A., Petri H.), del Sudamerica (Estan-

cia los Tolvos in Patagonia, grotte di La Rioja e las Cuevas presso Santa Cruz) (Pericot G.) e dell'Africa, ove la tecnica si è tuttora conservata (Furon R.). Delle due forme grafiche più comune è quella "negativa" (un'area colorata con al centro una forma di mano senza colore), generalmente di colore rosso o nero, più raramente giallo o bianco. Il significato di queste rappresentazioni simboliche — le più antiche delle quali si fanno risalire all'Aurignaciano — è tuttora controverso: alcuni autori, fra cui il Breuil ed il Kühn, concordano nell'attribuirgli una connotazione magica. Fra le più importanti stazioni preistoriche europee sedi di pitture parietali grosse concentrazioni di mani si hanno nelle grotte di Gargas ed El Castillo, ove il più delle volte appaiono isolate, e a Trois Frères, Pech Merle e Cabrerets ove sono invece sovente associate ad altri disegni. Di norma sono più rappresentate le sinistre (159 contro 23 nelle grotte di El Castillo e Gargas) e si trovano lontane dalla luce, bene all'interno delle cavità stesse (a 200 metri dall'ingresso i primi dipinti di Pech Merle, a 500 a Trois Frères, a 700 metri nella grotta del Tuc d'Audobert e a 800 metri in quella di Niaux).

DIV CHAH (Pozzi del Diavolo)

Trattasi di due profondi pozzi, non distanti l'uno dall'altro, che dovrebbero trovarsi — secondo le segnalazioni raccolte dai rangers della zona protetta Jahan Nama ("Il Paradiso", ovvero "il posto ove si trova tutto ciò che si desidera"), sulle montagne a sud del Parco stesso.

I pastori del luogo ne hanno un sacro rispetto perchè li credono abitati dai diavoli.

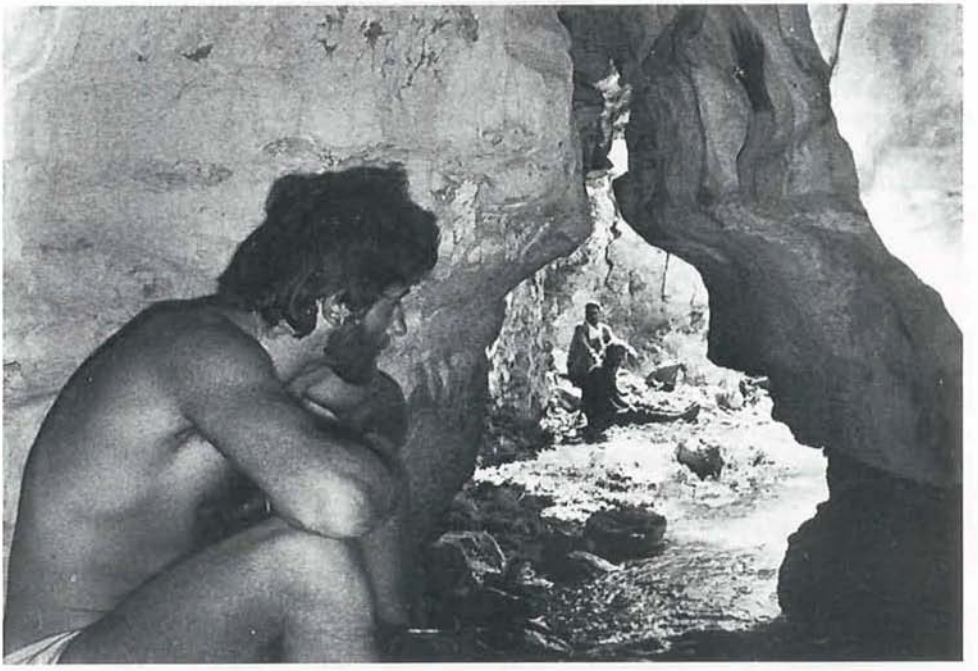


Foto 2 — Soli Ghorbakh. A destra, in alto, è visibile la mano dipinta in nero (foto Padovan).

SOLI GHORBAKH

Galleria in parte percorsa da un corso d'acqua alimentato da una sorgentella interna. All'inizio della galleria le pareti sono ricoperte da numerose scritte che le guide hanno escluso essere in persiano moderno (e che non sono state capaci di leggere e tradurre) e da un disegno raffigurante una mano aperta (foto 2); scritte e disegno dimostrano che la cavità era conosciuta e visitata anche in altri tempi, forse per far rifornimento d'acqua, da gente con un livello culturale certamente superiore a quello dei nomadi o dei pastori.

GHAR-E DO DARE ZORE GENDAN

Caverna con due ingressi (il suo nome significa "Grotta dai due ingressi nella valle dei Geni"), aperta su una parete della valle. È molto conosciuta (scritte parietali) e sede di un giacimento preistorico. La nostra guida, pur non volendo riconoscere l'esistenza di storie legate ai Geni che abitano la valle o ai tesori, ha approfittato della nostra visita per eseguire alcuni scavi alla ricerca di qualcosa che non è stato possibile scoprire.

CAPITOLO II - TESORI E LEGGENDE STORICHE

Storie e leggende di grotte con tesori si trovano in tutte le letterature del mondo. Gli aspetti magico-misteriosofici delle caverne, degli antri, degli ipogei — naturali e non —, sottolineati dal senso di timore prodotto nell'uomo dalle ombre sempre più scure che li pervadono man mano che vi si addentra, contribuiscono a far si che l'ambiente — già di per sè un po' fuori dell'ordinario — diventi facilmente oggetto di leggende e credenze quale nascondiglio di tesori.

Abbiamo così, tanto per rimanere nell'ambito della letteratura araba, numerose storie e novelle che parlano di tesori nascosti sottoterra da demoni, banditi o popoli ormai scomparsi (come nella celebre novella di Ali Babà e i 40 ladroni, o come nel caso della storia di Qaman az-Zamàn, cap. 213-215 delle Mille e una Notte, in cui l'occultamento del tesoro in un sotterraneo è fatto risalire ai mitici popoli di Tamúd e di Ad, più volte ricordati nel Corano). Queste storie potrebbero anche trovare un collegamento con la presenza, in tutto il territorio islamizzato dell'epoca, di numerose tombe lasciate in eredità — dalle civiltà precedenti — a generazioni di abilissimi tombaroli; in questo caso si potrebbe ben dire che le leggende, partite da basi storiche legate ad antri tombali artificiali, siano poi giunte per analogia alle caverne naturali. Comunque sia è probabile che questi agganci storici un qualche influsso lo possano aver avuto, soprattutto per quanto riguarda il tesoro nascosto nella cavernetta di fronte a Zeyarat, villaggio i cui abitanti parlano di "una gente che abitava in quella città prima di loro" e nei cui pressi sono state individuate alcune stazioni preistoriche ed i resti di un bagno servito da alcune sorgenti di acqua calda.

La leggenda della gazzella d'oro della Ghar-e Sar Chesmeh a Syah Dareh oltre ad aver un riscontro — per altro scontato — con analoghi racconti di altre parti del mondo (i cervi e le capre d'oro citati dal De Block, lo Zlatorog del Tricorno cantato dal Baumbach), può anche essere interpretata, in questo caso, alla

luce di ciò che ha rappresentato la gazzella nella letteratura popolare araba: il modello della bellezza e della dolcezza, a cui venivano raffrontate le grazie delle belle donne. Se a questa idealizzazione del bello si unisce il valore del metallo prezioso per eccellenza — l'oro — ci si trova di fronte ad un tesoro, nascosto in fondo ad una grotta, che unisce in sè tutte le caratteristiche di tutto ciò che può essere desiderabile.

Qualche interrogativo pone ancora la leggenda sul tesoro di Zeyarat: il fatto che nella caverna in cui doveva esserci nascosto il tesoro la comitiva di cercatori si sia fermata — causa una frana — quando era in vista di alcuni sedili in pietra fa pensare alla grotta non come un nascondiglio comodo ma accidentale, ma come sede di un'attività non ben precisata.

GHAR-E KHAFAR GALEH

Serie di caverne sovrapposte cui si accede attraverso un basso cunicolo. Si apre sul fianco del monte Khafar Galeh, ad una decina di metri da un torrione spianato (foto 4) sede di un insediamento medioevale o preistorico (nei pressi sono stati rinvenuti cocci). Dal torrione, nei cui pressi si trova l'unica sorgentella della zona, si domina il deserto (foto 3).

> Circa seicento anni or sono in queste montagne trovarono rifugio e casa degli infedeli (probabilmente gli ultimi seguaci di Zoroastro), allontanati dalle pianure dai musulmani. La gente della pianura racconta che gli infedeli (da cui prende il nome la montagna "Khafar Galeh - Castello degli Infedeli") erano usi nascondere i loro tesori nella vicina caverna, chiamata appunto "Grotta del Castello degli Infedeli".

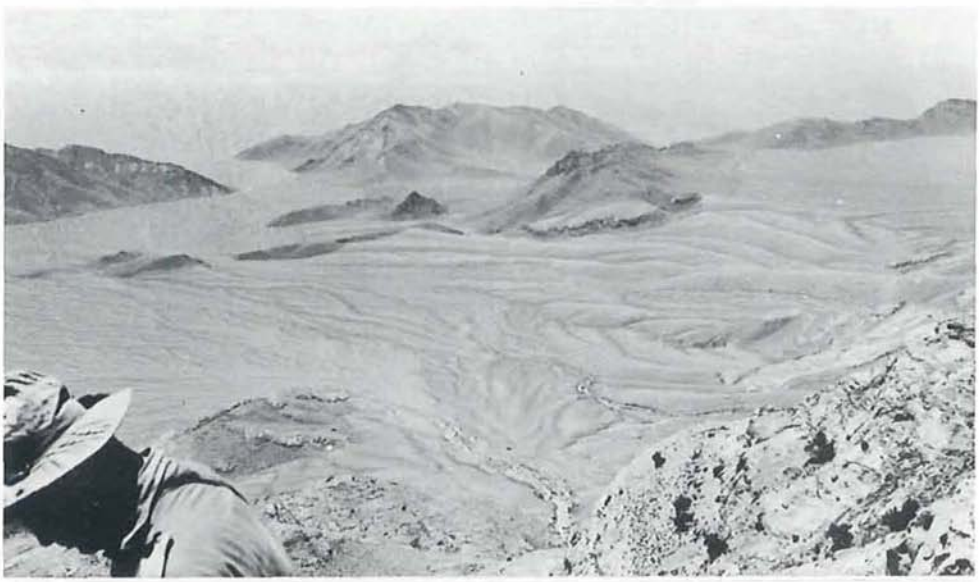


Foto 3 — Panorama desertico dal Kafar Galeh (foto Guidi).

GHAR-E SAR CHESMEH A SYAH DAREH

Complesso di angusti cunicoli, lungo in tutto — almeno per il tratto esplorato — una cinquantina di metri, cui si accede per uno stretto passaggio aperto su di una paretina ai cui piedi sgorga una sorgente carsica. Ad una decina di metri all'interno, dopo un marcato restringimento e prima di un passaggio ancor più stretto, sono stati rinvenuti cocci di orci ed un bottone, segno che la grotta è stata già visitata da qualcuno, probabilmente in cerca d'acqua in periodi in cui la sorgente si secca (foto 6).

I contadini del posto affermano che nella grotta c'è uno stretto passaggio che conduce ad un lago sulla cui sponda opposta si trova una gazzella d'oro massiccio. Chi riuscirà a superare il passaggio potrà prendersela e portarla via.

GROTTE DEI TESORI

I contadini del Khorasan (soprattutto quelli dei dintorni di Mashad) credono che nelle grotte siano seppelliti dei mucchi d'oro e che questi siano precisamente nascosti sotto le stalagmiti. Per questo motivo, quando ne hanno l'occasione, demoliscono le stalagmiti in cerca dell'agognato tesoro.

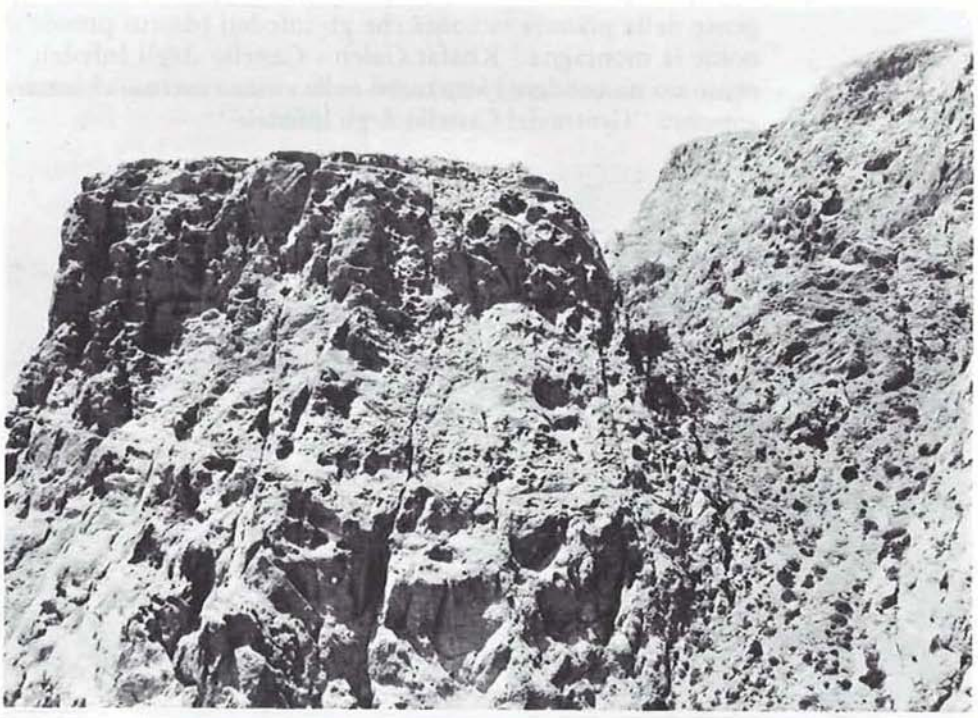


Foto 4 — Lo spiazzo sommitale del Kafar Galeh nei cui pressi sono stati trovati resti ceramici; poco oltre la sella posta a destra si apre la grotta omonima (foto Guidi).

Foto 5 — L'ingresso della Ghar-e Kafar Galeh (foto Tommasini).

CAVERNETTA DI FRONTE A ZEYARAT

Breve antro nel conglomerato che prosegue, in un angolo, con un pertugio largo una decina di centimetri. Si apre su di una parete di fronte al villaggio di Zeyarat, da cui è ben visibile, a poca distanza da un torrentello; per accedervi è necessario compiere una delicata arrampicata su roccia altamente inconsistente.

Raccontano gli abitanti di Zeyarat che nella grotta, lunghissima, vi è sepolto un tesoro. Una comitiva di cercatori del tesoro, addentratasi per oltre quaranta metri nella cavità, giunta in vista di alcuni sedili di pietra venne quasi travolta da una frana e dovette desistere. Successivamente un gruppo di teheranesi che si apprestava a visitare la grotta venne messo in fuga dagli abitanti del luogo, timorosi di vedersi portar via il fantomatico tesoro. Collegati alla ricerca del tesoro sarebbero pure due scavi — tipo qanat — fatti sui prati sovrastanti nell'intento di raggiungere, per altra via, la galleria.

Foto 6 — Al centro, in basso, della collinetta si apre l'ingresso della Ghar-e Sar Chesmeh a Syah Dareh, la grotta che dovrebbe nascondere un lago ed una gazzella d'oro (foto Tommasini).

CAPITOLO III - FENOMENI NATURALI

In quest'ultimo capitoletto sono raccolte le note sulle grotte collegate a fenomeni naturali, vuoi con leggende, vuoi soltanto con il nome. Numerose cavità, infatti, portano il nome di animali che dovrebbero averle abitate: abbiamo così ben quattro grotte (ubicate tutte in due Parchi del Semnan) del Leopardo, animale che risulta essere presente in tutti i Parchi dell'Iran (Firouz E., 1974), ma di cui non si è notata traccia negli antri citati. Vale la pena di ricordare che, mentre non s'è fatto cenno a grotte dell'Istrice (nel Parco Jahan Nama vi sono due cavità — il I ed il II cunicolo sulla riva sinistra del torrente Zeyarat — in cui l'esploratore si è trovato a tu per tu con il grosso animale), il ranger che ci faceva da guida nella Parvar Protected Area non solo ci indicò due grotte come grotte del Leopardo, ma altresì insistette a voler dare questo nome pure ad una terza cavità da lui prima non conosciuta: le grotte della sua zona non potevano avere altro nome. Comunque, che anche in Iran le grotte siano state — o siano tuttora — rifugio di animali è cosa risaputa e convalidata da un'ampia letteratura: oltre al già citato «Mille e Una Notte», in cui le grotte sono tane di leoni, serpenti ecc., di animali nelle caverne parla anche il grande poeta persiano Firdusi nel capitolo dello Shah Namè dedicato alle imprese del re Ardeshir, ove fra l'altro descrive la leggenda del Verme di Heftvàd che abitava in una caverna e che venne ucciso con stagno bollente versatogli in gola.

Parecchio interesse, per la sua originalità, desta invece la leggenda della Valle Distrutta, in cui il pozzo — morfologicamente attribuibile ad un processo speleogentico di "erosione inversa" — si è aperto in seguito ad un indiscriminato disboscamento. Parrebbe, in questo caso, che ancora una volta la saggezza popolare sia riuscita a precorrere i tempi giungendo a conclusioni — sia pure empiriche — che studiosi specializzati e smaliziati avrebbero ottenuto soltanto secoli più tardi.

Un po' di perplessità suscita un'altra leggenda di questo gruppo, quella cioè che parla di due grotte che inghiottivano, un tempo, un torrente. Assodato che anche per questo fatto — acqua o altre cose inghiottite dalla terra — ci sono numerosi esempi nella letturatura araba, rimane da spiegare perchè in questo caso le grotte citate siano due, di cui una non reperibile sul terreno e l'altra alta una ventina di metri sull'attuale greto del torrente. Che poi questa grotta lun-

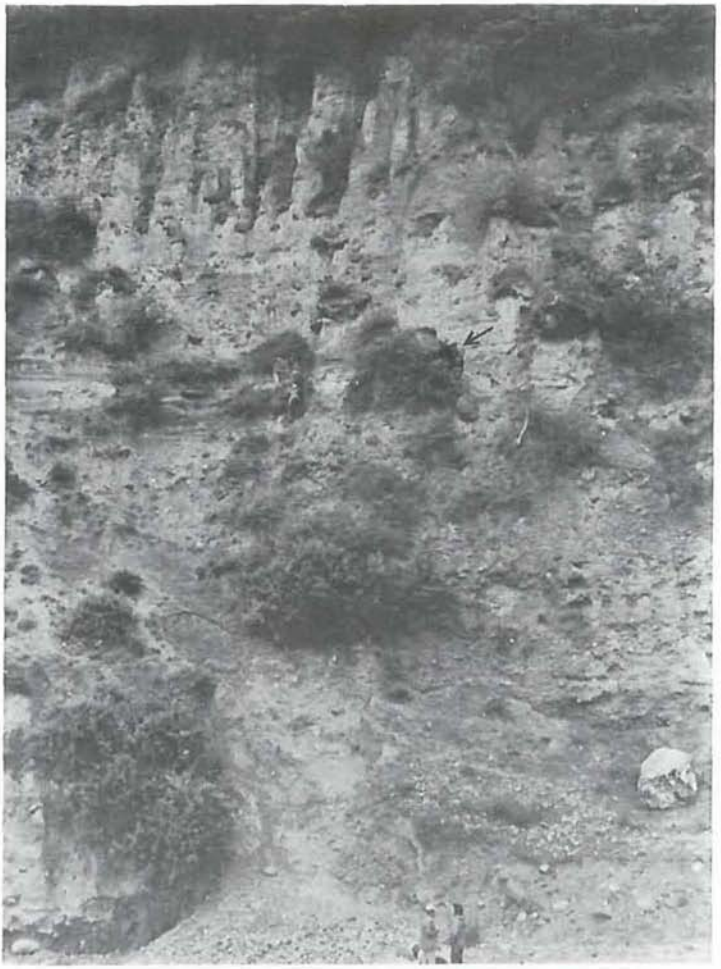


Foto 7 — Parco Jahan Nama. L'ingresso della grotta di fronte a Zeyarat (qualche metro a destra degli uomini che stanno compiendo la traversata (foto Guidi).

ghissima abbia soltanto quattro metri non sorprende troppo: anche la Grotta I del Leopardo dovrebbe essere lunghissima ed avere un'altra uscita (come accade a molte grotte della favolistica araba), mentre in realtà si esaurisce in pochi metri di cunicoli. È infatti noto, almeno nell'ambiente speleologico, che sottoterra certi parametri — come tempo, spazio, dimensioni — che possono avere un valore assoluto alla luce del sole ne hanno uno molto relativo, (rapportabile a sentimenti e situazioni fisiologiche come stanchezza, paura, desiderio di affermazione ecc., come dimostrato, per il tempo, da esperimenti di lunghe permanenze in grotta e per le misure sia da una serie di rilievi fortemente imprecisi, sia appunto dalla diffusa valutazione esagerata di cavità intravviste o visitate da non speleologi).

CAVERNETTA DI FRONTE A ZEYARAT

Alla descrizione fatta nel capitolo precedente c'è ancora da aggiungere che la cavità si apre una ventina di metri più in alto del greto del torrente e che sembrerebbe assimilabile più a fenomeni paracarsici (trattandosi, in sostanza, di una bassa nicchia nel conglomerato) che non ad un inghiottitoio fossile.

Narrano gli abitanti di Zeyarat che un tempo il fiume, giunto davanti al villaggio si divideva in due rami che finivano in due grotte diverse: il ramo di destra nella grotta in questione, l'altro in un'altra cavità posta sull'altro versante della valle (e di cui non rimane traccia).

CHAH-E KHARAB RAJEH (Pozzo nella valle distrutta)

Pozzo diaclasico profondo una quindicina di metri aprentesi sul fianco di una valletta sede di un rimboschimento. La cavità si apre con ingresso non molto ampio e la sua genesi potrebbe farsi risalire a meccanismi di "erosione inversa".

Un tempo la valle era ricoperta da una fitta foresta, poi gli uomini tagliarono tutti gli alberi distruggendo così la valle stessa (Kharab Rajeh significa "valle distrutta"). Poi, in seguito a questa distruzione, si è aperto il pozzo.

GHAR-E PALANGHE (Grotta del Leopardo)

Cavernetta comunicante con l'esterno per il tramite di una bassa e larga fessura; dopo qualche metro si biforca proseguendo con cunicoli che diventano ben presto intransitabili. Nella saletta centrale si sono trovati resti di capretto e di volatili non identificati.

Con il nome di Ghar-e Palanghe (Grotta del Leopardo) ci sono state indicate tutte le caverne conosciute in quella zona dalla nostra guida, che non è stata però in grado di fornirci una spiegazione per la denominazione. La stessa guida ha affermato che la cavità dovrebbe essere lunghissima e che dovrebbe avere un'altra uscita in qualche posto, in quanto un giorno en-

trò nella prima parte della grotta seguendo una volpe: non trovandola sbarrò l'ingresso con massi, ma dell'animale non si trovò mai nessuna traccia.

II GHAR-E PALANGHE

Ampia ed asciutta caverna in leggera salita, ben visibile dal sentiero che attraversa la valle; tranne qualche penna di volatile non sono state trovate tracce che suggeriscano la presenza di animali (foto 8).

Anche per questa, come per la precedente, si conosce soltanto il nome, senza alcun accenno a storie che coinvolgano l'agile felino.

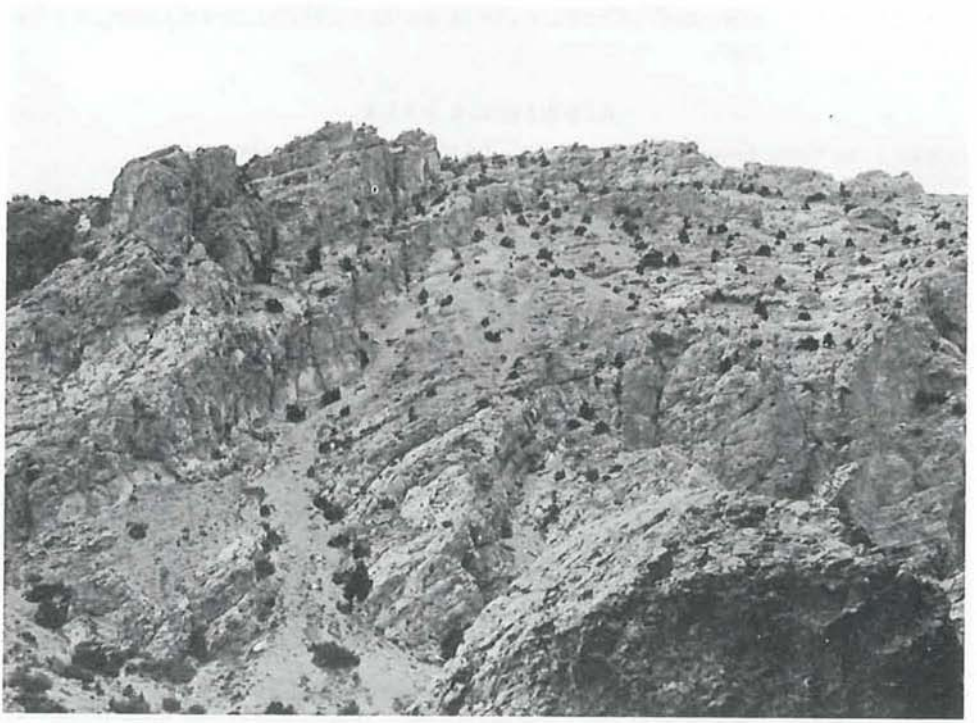


Foto 8 — Area Protetta Parvar. L'ingresso della Ghar-e Palanghe (sotto il torrione di sinistra) (foto Guidi).

III GHAR-E PALANGHE

Serie di ampi antri in salita, cui si accede attraverso un maestoso portale, sormontata da un camino che sbocca sull'altopiano sovrastante. Notevoli i depositi, nei primi due antri, di sterco di capra selvatica, segno indubbio che la cavità funge tuttora da rifugio per questo animale.

Il nome è stato dato dal ranger che ci faceva da guida; da tener presente che lo stesso non conosceva l'esistenza della cavità (individuata dagli speleologi) ma che comunque — secondo lui — se c'è ha quel nome e nessun altro.

GHAR-E PALANGHE

Grotta segnalataci dalle guide della Casa di Caccia di Beh Chesmeh (nel Khosh Yeilagh Wildlife Refuge); dovrebbe trovarsi a NE del Kuh-Galandar Sar, montagna sita 35 km a NE della Casa di Caccia.

Dovrebbe essere l'unica cavità della zona a portare questo nome; l'informatore non ha saputo (come nel caso degli informatori del parco precedente, Parvar, sito circa 200 km più ad ovest) giustificare la ragione di questa denominazione: insisteva nell'affermare che la grotta si chiama così da sempre e basta.

BIBLIOGRAFIA

Le Mille e una Notte. Einaudi ed., Torino 1976: 1-649, 1-667, 1-581, 1-690

BERTHOLET A., 1964. *Dizionario delle religioni*. Ed. Riuniti, Roma 1964: 1-474

BREUIL H., 1952. *Quatre cents siècles d'Art pariétal*. Montignac, 1952: 21

CUMONT F., 1967. *Le religioni orientali nel paganesimo romano*. Universale Laterza, Bari 1967: 163-188

D'ALESSIO C., 1962. *Dei e Miti*. Ed. Labor, Milano 1962, parte II: 1-737

FARAONE E., GUIDI P., 1975. *Nota su leggende e tradizioni riguardanti le grotte del Friuli*. Mondo Sotterraneo, 1974-1975, Udine 1975: 69-127

DE BLOCK G., 1980. *Cavernes et souterrains de Belgique. Histoire et Légendes*. Ed. techniques et scientifiques s.p.r.l., Bruxelles 1980: 1-236

FIRDUSI A., 1010. *Libro dei Re (Shah-namè)*. Ed. UTET, Torino 1969: 1-623

FIROUZ E., 1974. *Environment Iran*. Offest Press Inc., Tehran 1974: 1-54

FURON R., 1961. *Manuale di preistoria*. Einaudi ed. Torino 1961: 1-461

GUIDI P., TOMMASINI T., ZORN A., 1977. *Ricerche speleologiche della Commissione Grotte «E. Boegan» in Iran*. Atti e Mem. della Comm. Grotte «E. Boegan», 17: 35-66, Trieste 1978

GUIDI P., TOMMASINI T., 1977. *Bibliografia speleologica dell'Iran: primo contributo*. Atti e Mem. della Comm. Grotte «E. Boegan», 17: 67-87, Trieste 1978

GUIDI P., TOMMASINI T., 1978. *Iranian Caves and their folklore*. The British Caver, 72: 48-53

KUHN H., 1954. *L'uomo nell'età glaciale*. Martello ed., Milano 1954: 1-215

LUBKE A., 1953. *Geheimnisse des Unterirdischen. Höhlen, Forschung, Abenteuer*. Kurt Schroeder, Bonn 1953: 1-264

OROFINO F., 1970. *Grotta di Porto Badisco 902 Pu*. Speleologia Emil., 1970: 81-91

PERICOT GARCIA L., 1967. *La preistoria e i primitivi attuali*. Sansoni ed., Firenze 1967: 5-231

PETRI H., 1958. *Australiane culture*. Encicl. Univ. dell'Arte, vol. II: 194-206, Venezia-Roma 1958

PIZZI I., 1914. *Introduzione*. L'«Avesta», Bietti ed. Milano 1914: 1-118

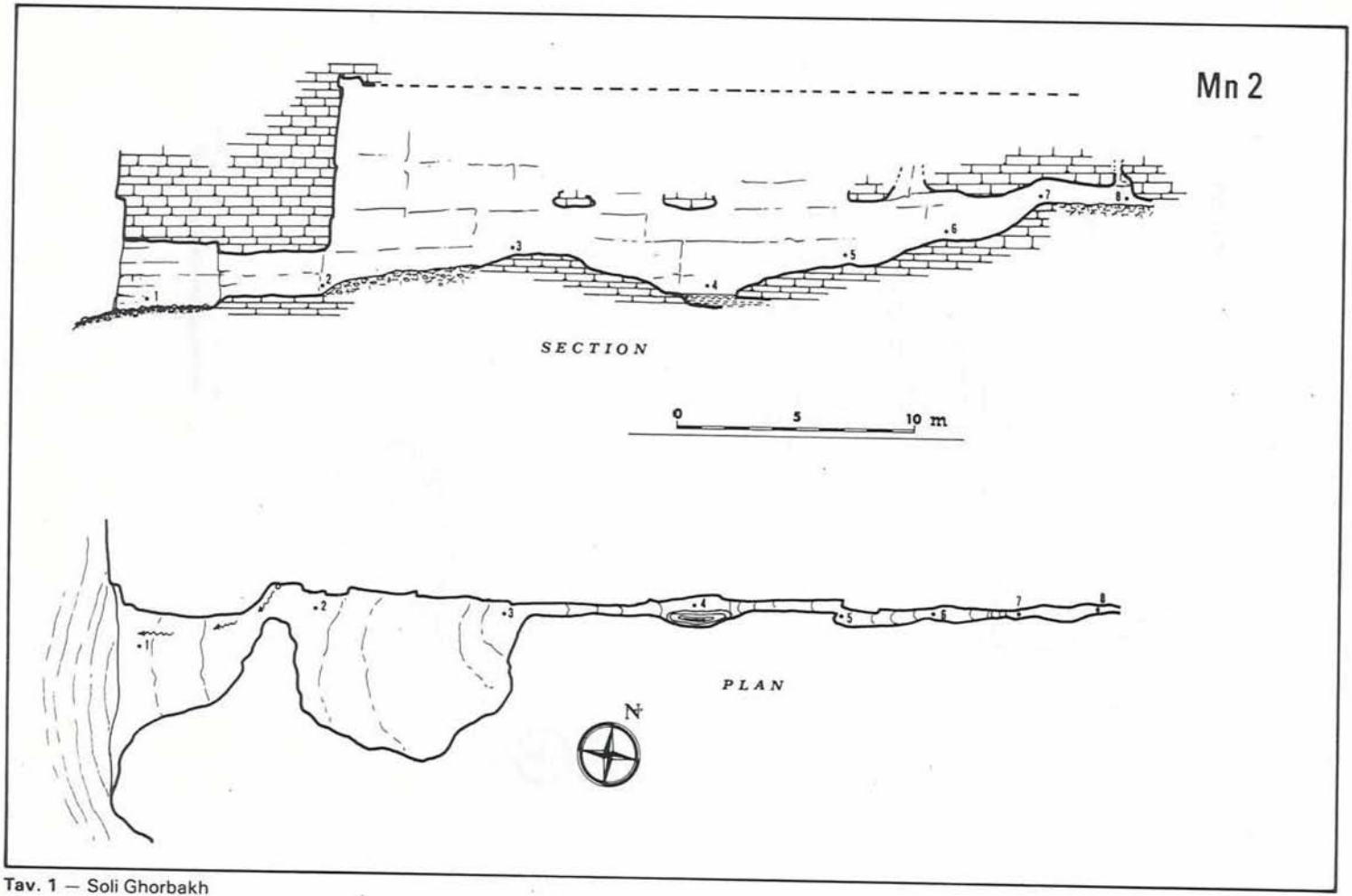
TORBRUGGE W., 1969. *L'arte europea dalle origini. Preistoria e protostoria*. Rizzoli ed., Milano 1969: 48-49

UCKO I. P., ROSENFELD A., 1967. *Arte paleolitica*. Casa ed. Il Saggiatore, Milano 1967: 1-255

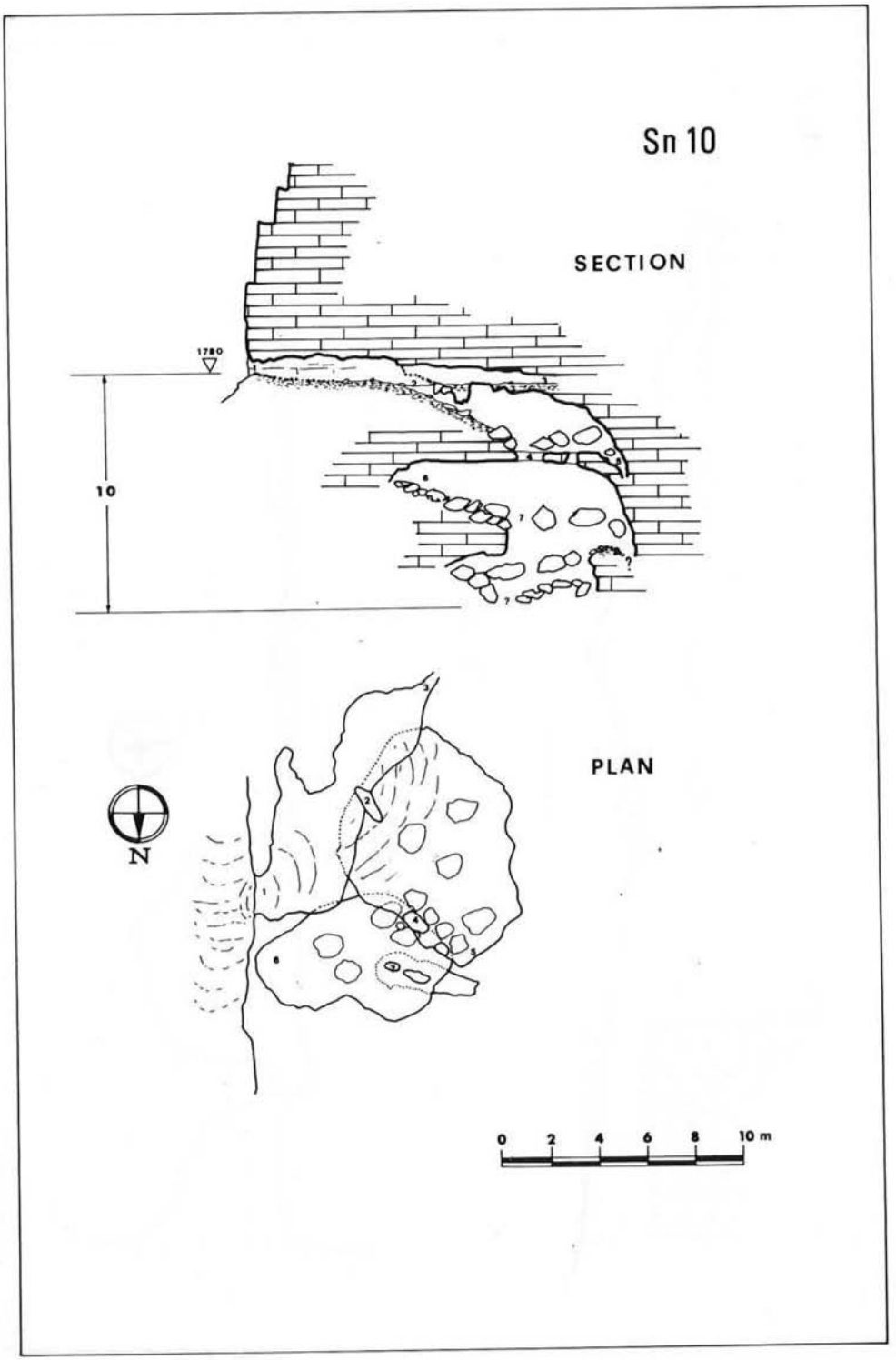
VERBRUGGE A. R., 1958. *Le symbole de la maine dans la préhistoire*. Courances 1958: 1-223

WALTHAM A. C., 1976. *Le Grotte*. Ist. Geografico De Agostini, Novara 1976: 50-59

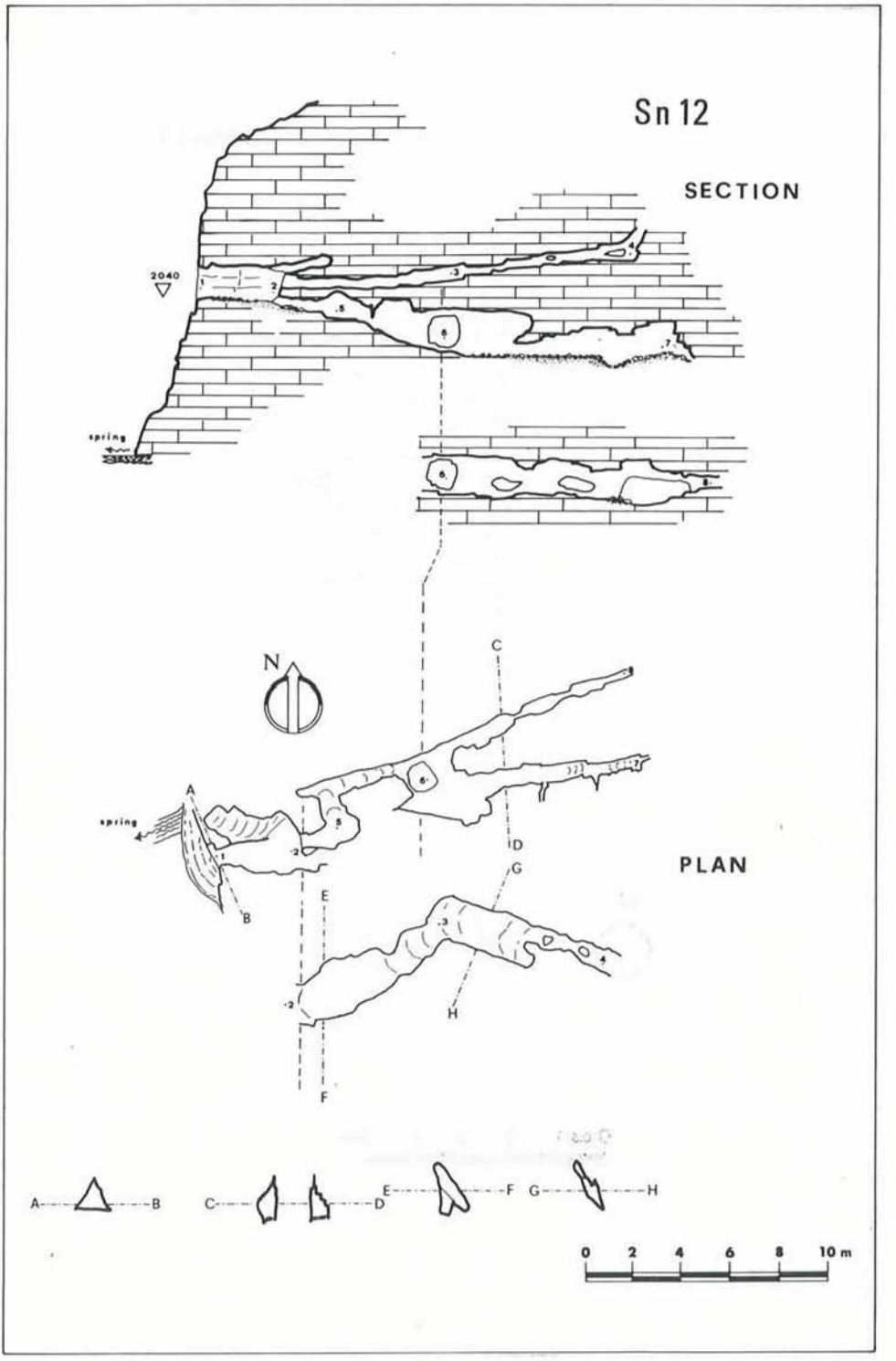
ZARATHUSTRA. *L'Avesta*. Ed. Bietti, Milano 1914: 121-251



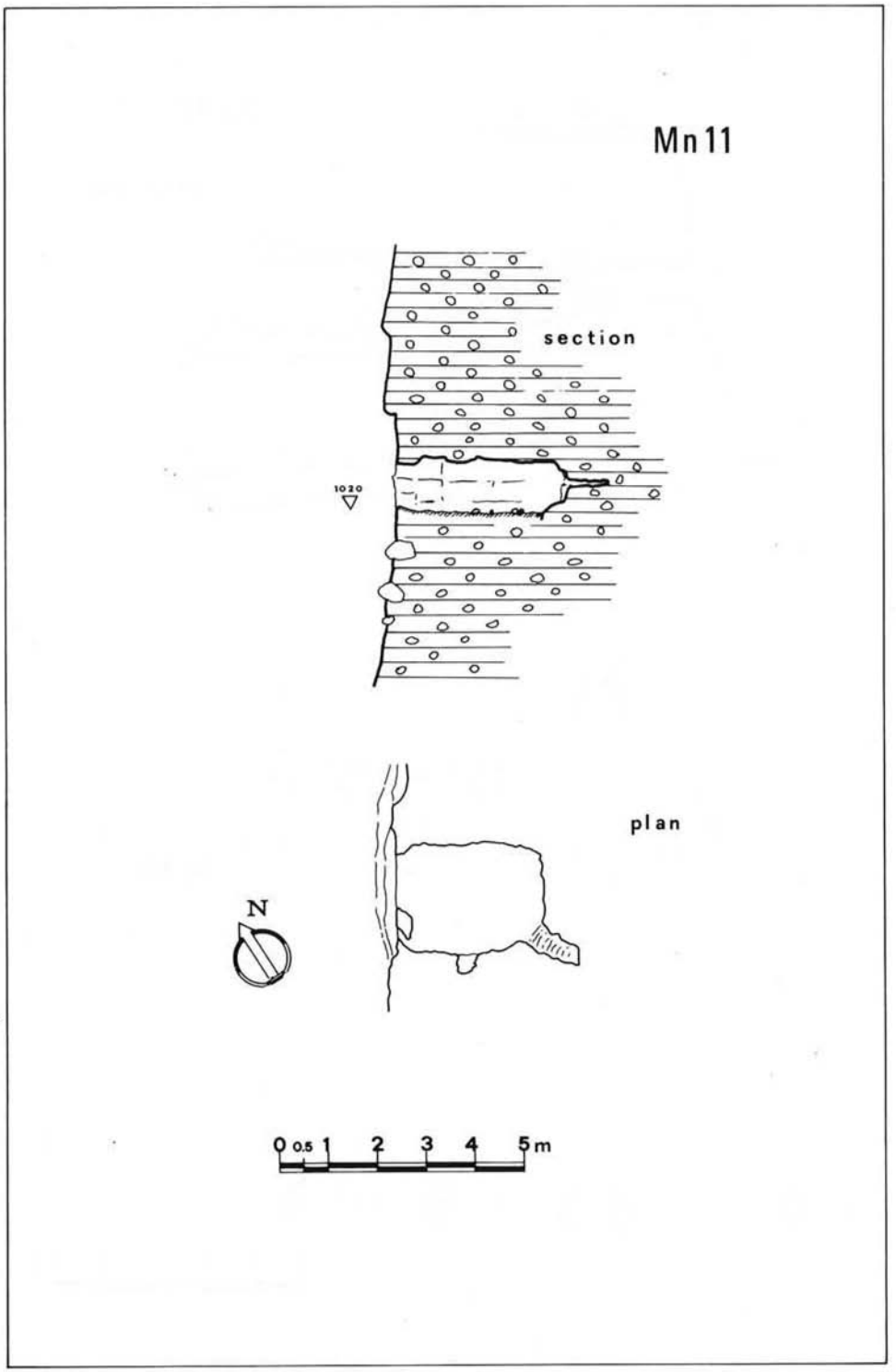
Tav. 1 — Soli Ghorbakh



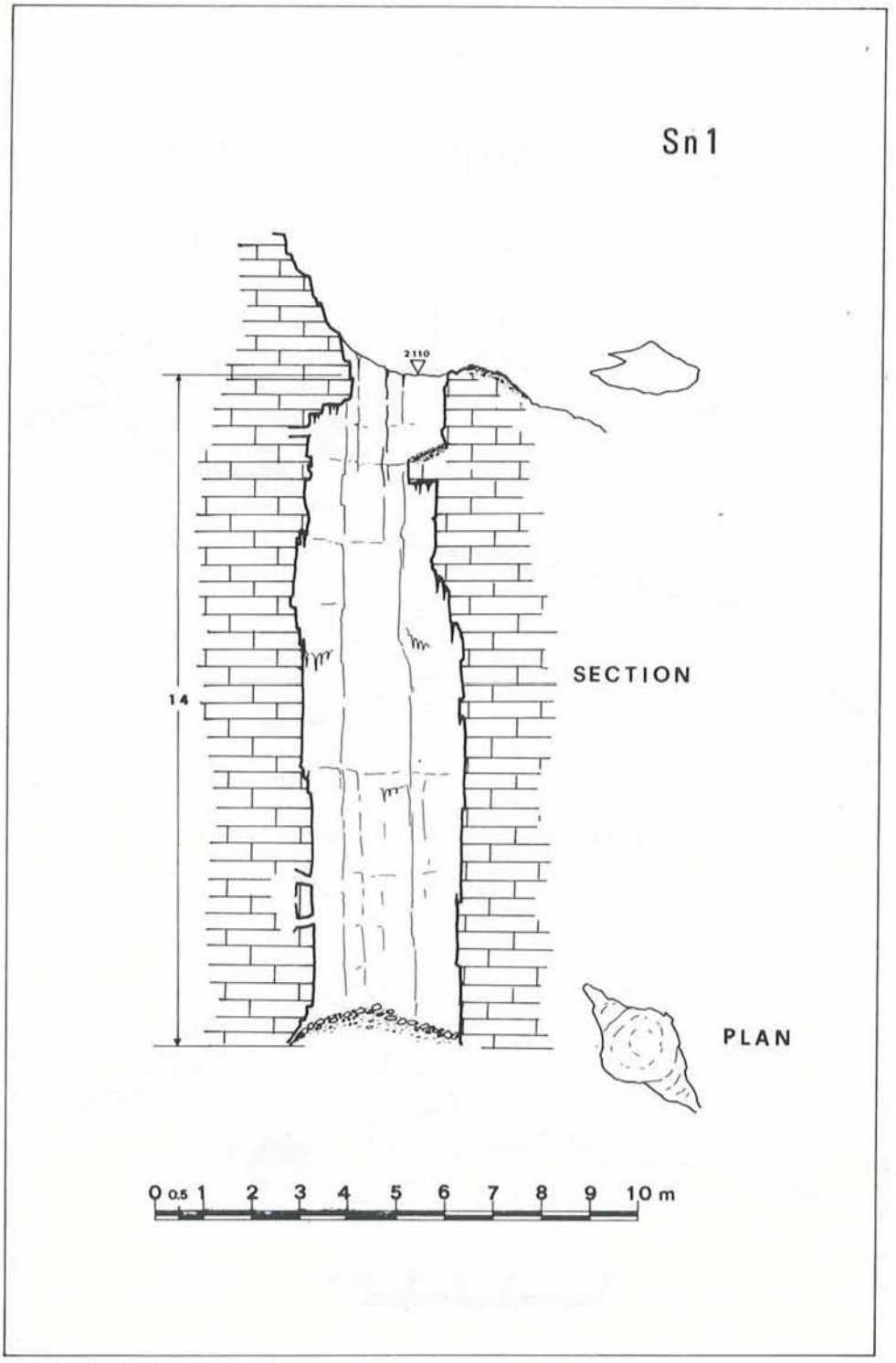
Tav. 2 — Ghar-e Khafar Galeh



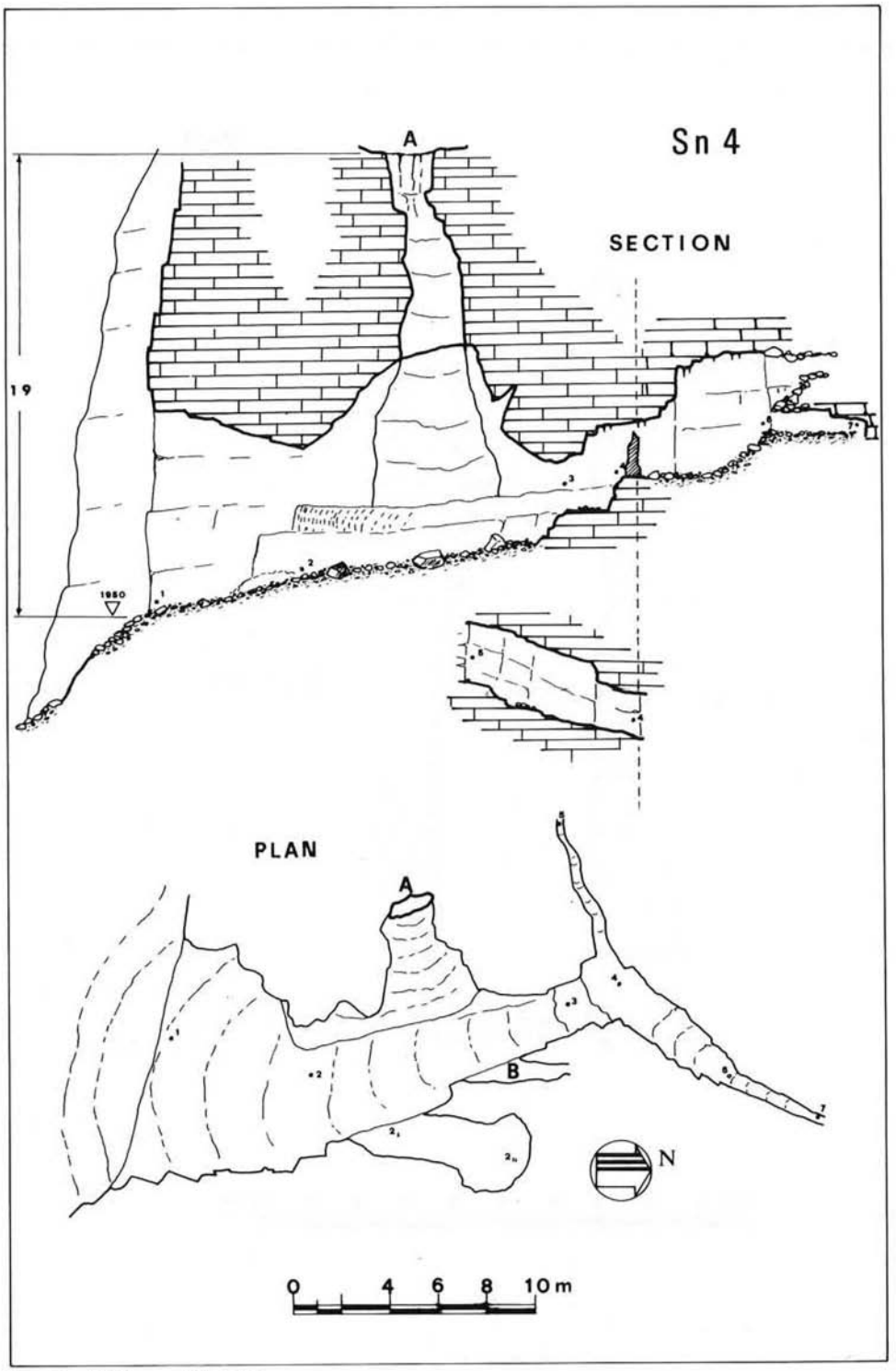
Tav. 3 — Ghar-e Sar Chesmeh a Syah Dareh



Tav. 4 — Cavernette di fronte a Zeyarat



Tav. 5 — Chah-e Kharab Rajeh



Tav. 6 — III Ghar-e Palanghe